

Con Shahrazad nel bosco

Lorenzo Mondo

QUANDO le chiedono come nasce un suo romanzo, la donna dai capelli corti risponde che tutto comincia con un personaggio che bussa alla sua porta». Così comincia *Colomba*, l'ultimo romanzo di Dacia Maraini, lasciando intuire la sua natura composita, in cui entra insieme al racconto la riflessione sul racconto. Ma non si tratta soltanto della descrizione di un processo narrativo, meno che mai di una dichiarazione di poetica. Perché l'autrice ambisce proporsi come personaggio, battere anch'essa alla porta del romanzo, farsi ascoltare nella forza delle sue emozioni e ragioni.

Ecco, a introdursi nella sua immaginazione è Zaira, detta Zà, una montanara in età avanzata. E' sconvolta dalla scomparsa improvvisa e inesplicabile di Colomba, la nipote che ha cresciuto e che vive con lei. Colomba ha lasciato sul margine della foresta la sua bicicletta, quasi un invito a cercarla in forma, chissà, di talismano. E Zaira non si concede tregua, in bicicletta fin dove muoiono i sentieri, poi a piedi. Anche nelle stagioni più inclementi affronta le difficoltà della montagna, gli anfratti e le fiere, combatte contro le irrisioni e i sospetti di vaneggiamento. Conduce un'altra ricerca raccontando a se stessa e alla scrittrice che la ospita la storia della sua famiglia, a partire da fine Ottocento, da quando la figlia di un carabiniere siciliano va sposa in un paese d'Abruzzo. Forse attraverso Colomba cerca tutte le persone care che sono scomparse

dalla sua vita. E inversamente, risalendo alle radici, ricostruendo una secolare concatenazione di eventi, potrà scoprire l'oscura fatalità che sembra precipitare nella persona della nipote perduta. Procede a una tessitura paziente, non diversa da quella di cui ha bisogno la scrittrice per comporre le sue storie. Zaira come la «donna dai capelli corti» che, non contenta di arrampicarsi idealmente con lei

sulle montagne abruzzesi, resuscita nel ricordo altri boschi e montagne, quelle percorse con un padre bellissimo e avventuroso (nel quale è riconoscibile Fosco Maraini, morto durante la stesura del libro e qui rievocato con grande tenerezza)

Le vicende dei Morrione Del Signore, i parenti e antenati di Zaira, si intrecciano con la storia grande, comprendono ai loro estremi un capitano che muore combattendo sul Carso e un vecchio che ritorna al paese marsicano dopo un lungo, doloroso esilio comunista, era fuggito ai tempi del fascismo in Unione Sovietica, per finire in un Gulag con l'accusa di deviazionismo. Altri fatti si incidono nel secolo e nella memoria: il confino di polizia per gli oppositori del regime, le sanguinose razzie dei tedeschi e, nel dopoguerra, la vivace lotta politica, le contestazioni del Sessantotto, le turbolenze degli anni Settanta. Le figure più risentite sono le donne, travolte da fuggevoli e infelici amori, costrette per lo più alla condizione di ragazze madri. Solitarie, umiliate e offese, eppure capaci a volte di esprimere una straordinaria vitalità, dove primeggiano la tenacia e la forza della compassione. Come accade a Zaira che, oltre

ad affannarsi per trovare e salvare la nipote, accoglie in casa il vecchio esule, in cui riconosce il padre che l'ha abbandonata prima della nascita

Fin qui l'ordito realistico, la saga familiare ripercorsa - nei vicini e nei lontani - dalla specola di un piccolo paese, nello spettro di una lingua dai dialoghi intrisi di dialetto. Un racconto condotto con mano sicura, che parrebbe indulgere a certo «déjà vu» se non fosse per la sua complessa orchestrazione. Mi riferisco al piacere della digressione che manifestano Dacia Maraini e la sua interlocutrice, al gusto delle storie inanellate e specchianti, all'estro dell'immaginazione. Per esempio, nel romanzo ha un grande rilievo la presenza del bosco, che certo è quello del Parco nazionale in cui la Maraini ama soggiornare e lavorare. Ci sono pagine e pagine in cui gli alberi, le rocce, gli animali vengono rappresentati con commossa, meravigliata aderenza. Ma il bosco rappresenta anche l'universo misterioso della favola, in cui convivono elfi e mostri, incanti e paure. Inghiotte i resti degli aborigeni sopraffatti dai romani e messi in luce dagli archeologi, custodisce le truci leggende del brigantaggio e gli appostamenti crudeli dei bracconieri. Occulta infine la sorte di Colomba. Il bosco con i suoi arcani diventa una potente metafora di ciò che è sconosciuto e perduto. Rimanda altresì alle storie raccontate dalla madre alla scrittrice bambina, che continua a sollecitarle mentre si trova già alle soglie del sonno: «E la madre, ravviandosi i capelli, si accinge a ricominciare». Come una novella Shahrazad chiamata a esorcizzare, con la virtù del racconto, il tempo e la morte

La scrittrice
Dacia Maraini

«Colomba», una saga familiare di Dacia Maraini: una montanara in età avanzata alla ricerca della nipote scomparsa, in bicicletta fin dove muoiono i sentieri, poi a piedi, combattendo contro le irrisioni e i sospetti di vaneggiamento, fino a scoprire l'oscura fatalità che sembra precipitare nella ragazza perduta



Dacia Maraini
Colomba
Rizzoli
pp. 374, €17

R O M A N Z O

